

Il Libro del Mese

Contini scrittore, critico, filologo

di Cesare Segre

GIANFRANCO CONTINI, *Ultimi esercizi di lettura ed elzeviri (1968-1987)*, Einaudi, Torino 1988, pp. IX-408, Lit. 55.000.

Questi *Ultimi esercizi ed elzeviri* vengono ad aggiungersi, altro imponente blocco, alla costruzione critica costituita dagli *Esercizi di lettura* (1939, e poi 1947), da *Un anno di letteratura* (1942), da *Varianti e altra linguistica* (1970) e da *Altri esercizi* (1972). Nella serie einaudiana di *Varianti* e di *Altri esercizi*, i primi due volumi citati ne avevano poi formato un terzo (1974), sotto il titolo accogliente di *Esercizi di lettura*. Con il presente volume il ritmo ternario acquista un tempo in più, che potrebbe essere, per la nostra gioia, l'inizio di una nuova terna. Non ci si preoccupi dell'attributo di "ultimità": si tratta di un omaggio a Pizzuto, e comunque di "ultimità" nel presente, non in un avvenire aperto.

Quanto alla cronologia dei saggi riuniti, si può dire che Contini ha proseguito qui, coprendo il segmento 1968-1987, la serie di *Varianti e altra linguistica*, del 1938-1968, dato che gli altri due volumi afferiscono a periodi precedenti o coevi al primo. Per avvicinarsi alla giusta successione cronologica, si deve mettere in fila il terzo, il primo e secondo insieme, infine il quarto dei volumi einaudiani. Varia la provenienza: articoli di riviste scientifiche e di quotidiani, relazioni congressuali, commemorazioni, un'ampia voce di enciclopedia.

In cambio, è forte la compattezza tematica: prevalenza schiacciante della letteratura italiana (con pochi seppur decisivi sconfinamenti verso la francese e la tedesca), sensibile dominanza degli interessi contemporanei, con qualche eccezione per Cavalcanti e Dante, per il Milione, per Ariosto, Vespucci, Leopardi, Manzoni. E si notano le molte fedeltà di Contini, che certi autori e critici moderni ha seguito in tutte le loro fasi e gli aspetti, da Palazzeschi a Gadda e Pizzuto, da Pasolini a Pierro, da De Robertis a Longhi.

Quaternario come, sinora, quello dei volumi, è il ritmo interno di questa raccolta: le sezioni sono intitolate *Critica generale e monografica*, *Elzeviri*, *Varianti ed Epicedi*. Il secondo titolo riprende quello del volume *Varianti*, e sottolinea una continui-

tà; l'ultimo rinnova il più tradizionale *Ricordi di maestri*, usato in *Ultimi esercizi* (forse l'estensione a poeti e narratori ha fatto scartare il togato "maestri").

Trovo molto spiritoso l'uso di un termine come *elzeviri*, che allude a una certa elegante e brillante futilità. Gli *elzeviri* di Contini sono dei rigo-

rosissimi concentrati di saggi, e se sono usciti su quotidiani è solo perché il suo prestigio ha forzato i rispettivi direttori a venir meno alle disposizioni che purtroppo reggono l'attività giornalistica: dettato semplice, esposizione sommaria delle idee, scelta della tematica secondo le supposte curiosità o propensioni dei

greco Dionisio — riferito dallo stesso Waldseemüller". La pagina di giornale diventa una lezione di università.

Contini resterà dunque, tra l'altro, nella storia del nostro giornalismo, come il maggiore eversore, forse, delle norme che, non scritte, imperano. Ma resterà anche come esempio

Nel ricordo di Santorre Debenedetti trovo un aneddoto che mi pare delizioso e molto a proposito. Contini aveva pregato Debenedetti di presentare per la pubblicazione negli Atti dell'Accademia delle Scienze torinese il suo studio su alcuni testi provenzali, "di lettura fortemente sconsigliabile a un'educanda", dell'area di Arnaldo Daniello. "Il vagheggiato mediatore", narra Contini, "me li rese facetamente, esortandomi a farne un opuscolo nuziale". Contini non aveva rispettato il disordine delle sedi, magari dei generi. Questa ribellione evidentemente continua, consapevole se non polemica. Contini sa di avere molto da insegnare, e lo insegna nel modo che vuole. I risultati gli danno ragione: sono decine di allievi ormai incoronati, e innumerevoli allievi indiretti, suoi lettori appunto.

Mi è piaciuto rappresentare Contini proprio in un tipo di applicazione che avrebbe potuto essere laterale e poco impegnato. Era invece immancabile l'impegno nella voce *Espressionismo letterario*. Non a molti accade la sorte di proporre una categoria storiografica e di saperla e poterla poi giustificare, anzi storicizzare. Contini, com'è noto, ha raccolto sotto la denominazione *espressionismo* fenomeni linguistici che attraversano tutta la nostra letteratura dal Trecento al Novecento, con le punte massime nel Folengo, negli "scapigliati", in Gadda, e con diramazioni che toccano anche il Dante "comico" e quello del *Fiore* (non per nulla rivendicato a Dante da Contini). Una storia che investe infine la critica, con Longhi tanto caro a Contini (ma sarebbe un lungo discorso, che implicherebbe anche il sistema manieristico) Contini stesso. Pure in questo volume l'argomento è intensamente approfondito, da *La poesia rustica come caso di bilinguismo a Rinnovamento del linguaggio letterario*.

La voce *Espressionismo letterario*, che è il capitolo più lungo del volume, parte dall'espressionismo tedesco in pittura e, attraverso quello poetico, giunge via via ai suoi affini francesi (il suggerimento è di Spitzer) e italiani e portoghesi, muovendo da una definizione generale a una linguistica (l'espressività) e perciò a una legittimazione al di fuori del movimento fondante. Sono pagine concettualmente rivelatrici; anche rivelatrici di un Contini germanista, dato che molte cure ed evidenti passioni sono dedicate a un'analisi linguistica degli espressionisti tedeschi. Ma Contini, si sa, è traduttore di Hölderlin ...

Il Contini francesista ha invece la sua vetta nel capitolo *"Sans rythme"*, in cui, partendo dai "poemi in prosa" di Baudelaire, egli studia, oltre che i rapporti tra Baudelaire prosatore e poeta, la funzionalità dell'alesandrino come struttura soggiacente, quasi generativa, del ritmo prosastico francese (per motivi non diversi, la prosa italiana è spesso costellata, anche preterintenzionalmente, di endecasillabi). Poi l'assunto generale è sorpassato dalle splendide osservazioni sulla poesia, metrica e prosastica, di Baudelaire.

Questa scorribanda in un volume di oltre quattrocento pagine è necessariamente parziale, anzi capricciosa. Vorrei alla fine soffermarmi sugli "epicedi". Si tratta d'un genere molto coltivato da Contini, al di là delle obbligazioni accademiche. Esso of-

La "variazione periodica"

di Antonio Canistrà

Uno dei tratti più vistosi della produzione di Gianfranco Contini è il suo polarizzarsi intorno a due diversi centri d'interesse: la critica militante (nel genere letterario dell'esercizio di lettura) e la filologia romanza, nelle sue diverse declinazioni (almeno tre: la critica testuale; la linguistica tanto della langue quanto della parole d'autore, con conseguenti estratti di storia della lingua e della letteratura; ed infine, la teoria filologica o "metafilologia"). Ci si può legittimamente chiedere se questa polarizzazione non abbia un senso più profondo di quello di una semplice "bigamia" (così l'autore scherzosamente) e non sia piuttosto proprio essa che fa di Contini Contini.

È del filologo la ricostruzione del "passato", ma — se la filologia è disciplina storica — ciò che il filologo ricostruisce è anche riproposto come "presente". Quasi con queste parole Contini anni fa situava la filologia nella storia della cultura, con ovvio e immediato riferimento crociano, il quale si fa ancora più esplicito nell'incipit di un saggio classico, Dante come personaggio-poeta della "Commedia": "Ogni storia è storia contemporanea, suona un famoso teorema crociano. Se questa impostazione è corretta, non cadrà necessariamente nell'anacronismo ogni tentativo di richiamarsi all'attualità per illuminare eventi di culture sopite o remote". In questo senso si può dire che la filologia in Italia è ben più post che anti-crociana. Essa, infatti, è involta nella circolarità ermeneutica propria di ogni disciplina storica, il cui esito finale è la comprensione di sé di fronte all'oggetto studiato. Metodologicamente, la "distanziamento" scientifica del filologo è preceduta da una "appropriazione" oscura che interroga ed è seguita da una "riappropriazione" consapevole.



Esistenzialmente, nella tensione presente-passato sta davanti "comme un double de l'avenir", come tempo da ritrovare (l'accostare Proust a Croce non dovrebbe apparire uno zeugma troppo azzardato a chi consideri la loro convivenza nel luogo citato).

Nel folto del passato letterario Contini ritrova la "poesia", e questo con particolare consapevolezza teorica nei saggi danteschi. La dicotomia crociana tra poesia e non poesia è da lui recuperata nell'unico modo possibile, interpretandola come distinzione metodologica tra letture ispirate e teleologie diverse: la lettura "continua", che sottolinea il registro ideologico "quasi interamente estraneo" (la struttura, direbbe Croce), e la lettura "discreta", che coglie il registro "fantastico-verbale". Anche l'unità è riguardata metodologicamente nello sforzo del critico che tende a "un avvicinamento della linea espressiva e, per così dire, esecutiva e della linea esegetica e sistematica, interrompendo la prima per stabilire connessioni del secondo ordine e ritornando alla lettura diretta con questo sottofondo di esperienza". Solo così si evitano gli estremi opposti di una esegesi onnivora sciolta da preoccupazioni di lettura e di un estetismo frammentario. Ritorna dunque, in sede specificamente letteraria, la circolarità ermeneutica sopra citata. Analogo è il quadro teorico: come

lettori. Contini non fa alcuna concessione. Il suo lessico è quello consueto, arduo (solo nell'articolo su Vespucci ecco *obiurgazioni, plagosus, atetesi, misamerighi, specillato, retrodatano il lemma, diffrangono* nel senso filologico); il discorso non esclude sapienti ma convolute perifrasi ("Essendosi accaduto per la prima volta di muovere 'super pennas ventorum' nella direzione normale alla solita, cadendo là dove non so se più materna o primigenita sia risultata la denominazione del Quarto Continente" ecc.), i procedimenti della linguistica sono non solo sfoderati, ma anche condensati in fitti richiami allusivi: "Se si analizza l'enunciato, il -g- della prima alternativa (conforme al tipo di *Federigo*, rintracciabile fin dalla più antica attestazione fiorentina, l'*Amerigolus* registrato dallo studioso svedese Olof Brattò) non può non far leggere toscanamente *Amerighen*, a imitazione dell'accusativo greco *Europen* che, accanto al genitivo *Europes*, compare in un brano di Prisciano — tradotto dal geografo

massimo di quell'impegno didattico che è uno dei suoi tratti più caratterizzanti. Proporre a centinaia di migliaia di persone esempi altissimi di critica delle varianti, approfondite analisi stilistiche, esercizi di storia della lingua e dei rapporti linguistici, può funzionare come stimolo, o eccezionale propedeutica, può mettere in circolazione nomi e problemi che alla conoscenza del lettore colto ma non specialista vengono sottratti dalla congiura della banalità. Grazie a Contini, le pagine del "Corriere della sera" hanno ospitato, tra l'altro (come ora il volume), una storia delle edizioni di Bonvesin sino alla scoperta, a opera di Silvia Isella, di un frammento del sinora ignoto *De cruce*; uno studio originale sull'accento del nome *America*, diverso da quello di *Amerigo* (Vespucci) da cui deriva; un mirabile contributo sulla sostanziazione, in Manzoni, di aggettivi e participi; la prima analisi stilistica sulle varianti delle *Satire* dell'Ariosto, e due su varianti autografe del Leopardi; potrei continuare a lungo.

MicroMega
Le ragioni della sinistra

4 87

Norberto Bobbio

Giudici, politici e cittadini

Le ragioni di un dissenso: alcune riflessioni sui referendum, su come possano essere manipolati e sul revival della caccia all'intellettuale scomodo.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Flores d'Arcais, Bobbio, Ruffolo, Borsa, Lerner, Mineo, Giugni, Placido, Donolo, Viano, Cohn-Bendit, Michnik, Castoriadis, Carniti, Friedlander, Savater, Cannata, Saraceno, Ascoli, Proust, Bongiovanni Bertini, Quinzio, Kotakowski.